

**Tint.3**

*Il.*, XXII vv. 90-130

italiano e greco

## Ettore si prepara allo scontro

**Contesto** Alla fine del XXI libro, Apollo, assunte le sembianze del troiano Agenore, distrae con l'inganno Achille permettendo ai Troiani di rifugiarsi in città. Solo Ettore rimane al di fuori delle mura: ha deciso di affrontare il Pelide. A nulla valgono le accorate preghiere di Priamo ed Ecuba, che esortano il figlio a mettersi in salvo.

**Contenuto** Mentre attende Achille, che avanza attraverso la pianura antistante la città, Ettore è però preso da turbamento. In un monologo rivolto al proprio cuore valuta le possibili alternative allo scontro con il nemico: potrebbe cercare rifugio all'interno delle mura, ma subirebbe i rimproveri di Polidamante, e proverebbe vergogna davanti ai Troiani; potrebbe tentare un accordo pacifico con Achille – quasi si perde nel fantasticare ogni dettaglio del patto –, ma questi non accetterebbe e non lo risparmierebbe. Occorre affrontare il duello: è questa la scelta da fare.

**Metro:** esametro

90    Così piangendo quei due<sup>1</sup> parlavano al figlio loro,  
      in preghiera accorata; ma non piegavano l'animo d'Ettore,  
      anzi attendeva a piè fermo il terribile Achille, che s'avvicinava.  
      Come serpente montano dalla sua tana aspetta il passante,  
      dopo aver mangiato erba maligna, e l'ha preso ferocia rabbiosa,  
95    guarda con furia, contorcendosi dentro la tana;  
      così Ettore non arretrava, animato da odio inesausto,  
      alla torre sporgente appoggiato il lucido scudo;  
      disse allora turbato al suo stesso cuore animoso:

---

<sup>1</sup> Priamo ed Ecuba.

«Misero me! Se rientro nella porta e dentro le mura,  
 100 Polidamante per primo mi farà il suo rimprovero,  
 lui che in città m'esortava a riportare i Troiani  
 in questa maledetta notte, quando Achille divino si è mosso.  
 Ma non gli detti retta; e sarebbe stato assai meglio!<sup>2</sup>  
 Rovinato adesso il mio popolo per la mia sventatezza,  
 105 mi vergogno di fronte ai Troiani, alle Troiane dai pepli fluenti,  
 che non dica qualcuno, benché peggiore di me:  
 "Ettore, presumendo della sua forza, ha distrutto l'esercito".  
 Diranno proprio così: sarebbe allora per me assai meglio,  
 battendomi faccia a faccia, o uccidere Achille e tornare,  
 110 o essere ucciso da lui gloriosamente sotto le mura.  
 Se deponessi invece lo scudo ombelicato  
 e l'elmo pesante, e appoggiata al muro la lancia  
 andassi incontro io stesso ad Achille perfetto,  
 gli promettessi che Elena e con lei le ricchezze,  
 115 tutte quante Alessandro sulle navi ricurve  
 portò via con sé a Troia, quello che della guerra è stato il motivo,  
 restituiremo agli Atridi, ed altro a parte daremo  
 agli Achei, di quanto possiede questa città;  
 esigerei dai Troiani in quel caso il giuramento degli anziani  
 120 di nulla nascondere, ma dividere tutta in due parti  
 quanta ricchezza la nostra bella città racchiude in se stessa...  
 Ma perché queste cose m'ha detto il mio cuore?  
 Temo che se vado a supplicarlo, non avrà compassione di me  
 e nemmeno rispetto, mi scannerà indifeso come una donna,  
 125 una volta ch'io abbia depresso le armi.  
 Non è più possibile ormai conversare con lui

<sup>2</sup> La ricomparsa di Achille sul campo di battaglia dopo la morte di Patroclo (libro XVIII) aveva seminato il terrore tra i Troiani (cfr. vol. I, cap. 2, ► T14, p. 91). In quella circostanza il saggio Polidamante aveva suggerito di rifugiarsi in città, approfittando della notte, per evitare lo scontro con gli Achei in prossimità delle navi. Ma Ettore aveva risolutamente respinto la proposta, e aveva convinto i Troiani ad attaccare battaglia, dichiarandosi pronto ad affrontare egli stesso il Pelide (XVIII vv. 243-313). L'esercito troiano aveva quindi subito la violenza incontenibile di Achille (libri XX-XXI).

di questo e di quello<sup>3</sup>, come un ragazzo ed una ragazza,  
come tra loro ragazza e ragazzo conversano.<sup>4</sup>

Meglio attaccare al più presto battaglia; vediamo  
130 a quale dei due l'Olimpio concederà la vittoria».<sup>5</sup>

*a seguire il testo greco*

---

<sup>3</sup> L'espressione «di questo e di quello» traduce il greco ἀπὸ δρυὸς οὐδ' ἀπὸ πέτρης, letteralmente «(non) dalla quercia né dalla roccia». Si tratta di un'espressione proverbiale, il cui senso pare quello di "prendendola alla lontana", "partendo dall'inizio", con riferimento all'origine mitica dell'umanità dagli alberi e dalle pietre.

<sup>4</sup> Il riferimento alle chiacchiere spensierate di due giovani innamorati, nel momento in cui la giovane vita di Ettore sta per concludersi tragicamente, è particolarmente patetico. Si noti l'anadiplosi\* ai vv. 127-128: παρθένος ἡΐθεός τε / παρθένος ἡΐθεός τ'.

<sup>5</sup> In realtà, quando si vedrà davanti Achille, tremendo nella sua armatura scintillante, Ettore sarà nuovamente preso dall'ansia e si darà alla fuga (cfr. vol. I, cap. 2, ► Tint.1).



- 90 Ὡς τῷ<sup>1</sup> γε κλαίοντε προσαιδέτην φίλον υἷόν,  
πολλὰ λισσομένω· οὐδ' Ἔκτορι θυμὸν ἔπειθον,  
ἀλλ' ὅ γε μίμν' Ἀχιλῆα πελώριον ἄσσον ἰόντα.  
Ὡς δὲ δράκων ἐπὶ χειρὶ ὀρέστερος ἄνδρα μένησι,  
βεβρωκὸς κακὰ φάρμακ', ἔδω δέ τέ μιν χόλος αἰνός,
- 95 σμερδαλέον δὲ δέδορκεν ἐλισσόμενος περὶ χειρῆ·  
ὥς Ἔκτωρ ἄσβεστον ἔχων μένος οὐχ ὑπεχώρει  
πύργῳ ἔπι προὔχοντι φαινήν ἀσπίδ' ἐρείσας·  
ὀχθήσας δ' ἄρα εἶπε πρὸς ὃν μεγαλήτορα θυμόν·  
«ὦ μοι ἐγών, εἰ μὲν κε πύλας καὶ τείχεα δύω,
- 100 Πουλυδάμας μοι πρῶτος ἐλεγχείην ἀναθήσει,  
ὅς μ' ἐκέλευε Τρωσὶ ποτὶ πτόλιν ἠγήσασθαι  
νύχθ' ὑπο τήνδ' ὀλοήν, ὅτε τ' ὄρετο δῖος Ἀχιλλεύς.  
Ἄλλ' ἐγὼ οὐ πιθόμην· ἦ τ' ἂν πολὺ κέρδιον ἦεν.<sup>2</sup>  
Νῦν δ' ἐπεὶ ὄλεσα λαὸν ἀτασθαλίησιν ἐμῆσιν,
- 105 αἰδέομαι Τρῶας καὶ Τρωάδας ἐλκεσιπέπλους,  
μή ποτέ τις εἴπησι κακώτερος ἄλλος ἐμεῖο·  
“Ἔκτωρ ἦφι βίηφι πιθήσας ὄλεσε λαόν”.  
Ὡς ἐρέουσιν· ἐμοὶ δὲ τότ' ἂν πολὺ κέρδιον εἶη  
ἄντην ἢ Ἀχιλῆα κατακτείναντα νέεσθαι,
- 110 ἦέ κεν αὐτῷ ὀλέσθαι εὐκλειῶς πρὸ πόλης.  
Εἰ δέ κεν ἀσπίδα μὲν καταθείομαι ὀμφαλόεσσαν  
καὶ κόρυθα βριαρὴν, δόρυ δὲ πρὸς τεῖχος ἐρείσας  
αὐτὸς ἰὼν Ἀχιλῆος ἀμύμονος ἀντίος ἔλθω  
καὶ οἱ ὑπόσχωμαι Ἑλένην καὶ κτήμαθ' ἅμ' αὐτῆ,
- 115 πάντα μάλ' ὅσα τ' Ἀλέξανδρος κοίλῃς ἐνὶ νηυσὶν  
ἠγάγετο Τροίηνδ', ἦ τ' ἔπλετο νείκεος ἀρχή,  
δωσέμεν Ἀτρεΐδῃσιν ἄγειν, ἅμα δ' ἀμφὶς Ἀχαιοῖς  
ἄλλ' ἀποδάσσεσθαι ὅσα τε πτόλις ἦδε κέκευθε·  
Τρωσὶν δ' αὖ μετόπισθε γερούσιον ὄρκον ἔλωμαι
- 120 μή τι κατακρύψειν, ἀλλ' ἄνδιχα πάντα δάσασθαι  
κτῆσιν ὅσην πτολίεθρον ἐπήρατον ἐντὸς ἐέργει·

- ἀλλὰ τίη μοι ταῦτα φίλος διελέξατο θυμός;  
μή μιν ἐγὼ μὲν ἴκωμαι ἰών, ὁ δέ μ' οὐκ ἐλεήσει  
οὐδέ τί μ' αἰδέσεται, κτενέει δέ με γυμνὸν ἔόντα  
125 αὐτως ὡς τε γυναῖκα, ἐπεὶ κ' ἀπὸ τεύχεα δύω.  
Οὐ μὲν πως νῦν ἔστιν ἀπὸ δρυὸς οὐδ' ἀπὸ πέτρης<sup>3</sup>  
τῷ ὀαρίζεμεναι, ἅ τε παρθένος ἠΐθεός τε,  
παρθένος ἠΐθεός τ' ὀαρίζετον ἀλλήλοιν.<sup>4</sup>  
Βέλτερον αὖτ' ἔριδι ξυνελαυνέμεν ὅττι τάχιστα·  
130 εἶδομεν ὀπποτέρῳ κεν Ὀλύμπιος εὖχος ὀρέξῃ».<sup>5</sup>